

L'azzardo fa sempre male (anche quando è legale)

Linee-guida dall'Osservatorio sulla ludopatia



ANTONIO MARIA MIRA

L'azzardo fa male, senza distinzione tra legale e illegale. Anzi, il forte aumento dell'offerta e della pubblicità ha «concorso significativamente» all'aumento dei giocatori patologici.

L'importante affermazione è contenuta nelle "Linee di indirizzo su Interventi di informazione, prevenzione, formazione, e definizione del Percorso diagnostico terapeutico assistenziale per le persone affette da Disturbo da gioco d'azzardo (Dga)", approvato ieri dall'Osservatorio sulla ludopatia presso il ministero della Salute. Un documento atteso da mesi e che, come si legge, «si propone di migliorare la qualità dell'assistenza per le persone con problemi di Dga e rendere omogeneo, efficace e di qualità il percorso diagnostico terapeutico assistenziale del paziente e dei suoi familiari».

E infatti nelle 49 pagine, frutto del lavoro di esperti di vari ministeri, mondo scientifico, associazioni, sindacati, cooperative, si trovano analisi, proposte, raccomandazioni. Ma è l'affermazione sui rischi dell'azzardo a dare un segnale molto forte, anche perché c'erano state molte resistenze, nel senso di distinguere tra legale e illegale. Invece ora è caduta qualunque aggettivazione. E infatti si legge che è «doveroso tener conto di come l'aumentata pervasività e pluralità di offerta di giochi d'azzardo degli ultimi anni abbiano concorso significativamente all'aumento qualitativo e quantitativo delle sollecitazioni al gioco».

Dunque, aggiunge più prudentemente l'Osservatorio, «non si può escludere che l'aumento di casi di Dga sia anche conseguenza di tali sollecitazioni, in grado di intercettare le vulnerabilità neurocognitive di alcuni». Ciò soprattutto per le slot machine per le quali «l'interazione uomo-macchina è fortemente influenzata dalle caratteristiche attrattive esercitate sia in forza del software che per l'allestimento dell'ambiente». Affermazioni che fanno da tempo le associazioni no slot. Così come alcune raccomandazioni. Ad esempio si afferma che «una tecnica di prevenzione efficace potrebbe essere quella di aumentare il prelievo fiscale a una percentuale del 10-12%. Come dimostra l'effetto positivo sul numero di nuovi fumatori. Ovviamente i giocatori a rischio e patologici continueranno a giocare, ma si ridurrebbe il rischio di creare nuovi giocatori con disturbi nell'attività di gioco».

Segue «l'applicazione di adeguati sistemi per la rilevazione del comportamento di gioco, nel pieno rispetto della privacy» e ancora «l'adozione di misure e strumenti che favoriscano la consapevolezza da parte del giocatore riguardo ai rischi». Per le sale gioco l'Osservatorio prescrive la «riorganizzazione degli spazi (obbligo di orologi alle pareti, divieto di finestre oscurate, obbligo di un corner con materiali di informazione sui rischi del gioco). Interventi sulla disponibilità di contanti (con restrizione sulla presenza di bancomat nella sala). Interventi sul "clima" (con il divieto di fumo)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. 8 anni per uscire dal tunnel

DALL'INVIATO A FORMIA

«**B**isogna avere il coraggio di chiedere aiuto perché da soli è impossibile uscirne. Ma non dev'essere troppo tardi perché più tempo passa e peggio diventa». È l'appello di Giovanni Amato, che «per ben otto anni» è «caduto nel vizio del gioco d'azzardo. Il male, le tenebre si erano impossessate di me». Tiene per mano la moglie Giovanna, «un angelo che, nonostante le sofferenze provate, mi restava vicino e pregava tanto per me affinché il Signore mi donasse la luce». Giovanni, 62 anni, napoletano, racconta le sue tenebre e la sua luce a Formia, in occasione della «Giornata del buon gioco». L'azzardo non è un gioco» promossa dalla Caritas della diocesi di Gaeta,

di concerto con la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali e l'associazione Libera (Presidio Sud Pontino) e con il patrocinio del Comune di Formia e della Provincia di Latina.

Ad introdurre l'incontro il sindaco Sandro Bartolomeo e l'arcivescovo di Gaeta monsignor Luigi Vari, che denunciano la piaga dell'azzardo. Il primo cittadino conferma l'impegno dell'amministrazione malgrado lo stop del Tar del Lazio al regolamento su orari e distanze dai luoghi sensibili: «Siamo in attesa del ricorso al Consiglio di Stato e comunque abbiamo pronto un nuovo provvedimento». Monsignor Vari sottolinea l'impegno della diocesi contro l'azzardo e invita «a fare rete per combattere questo dramma». Un invito che fanno anche don Alfredo Mica-

lusi, incaricato della Caritas e don Francesco Fiorillo, responsabile della pastorale giovanile: «L'azzardo è contro la vita».

Lo confermano le parole di Giovanni che racconta il suo calvario familiare: «Ho cominciato a vivere nell'affannosa ricerca di denaro, facendo debiti con usurai e colleghi di lavoro. Mi sono ritrovato a falsificare le buste paga e i timbri postali per pagare le bollette e altro. Ero in preda alle menzogne per non crollare e essere scoperto». Ma Giovanni grazie al suo "angelo" ce l'ha fatta e ora lancia il suo appello: «Tanti si chiudono in se stessi come facevo io, invece bisogna aprirsi. Chiedete aiuto, istituzioni e associazioni si stanno dando da fare, fidatevi. Prima che sia troppo tardi».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA